

Un governo tecnico, della cui costituzionalità non dubito, dovrebbe però comportare sacrifici equamente distribuiti tra tutti i cittadini, e costi politici equamente diffusi tra tutti i partiti. Non mi soffermerò sul primo, bensì sul secondo parametro di equità.

Da come si definirà la vicenda delle frequenze tv potremo giudicare se i progetti politici dei partiti che lo sostengono hanno subito tagli in misura uguale oppure no.

Qualche battuta per riepilogare la situazione dell'etere televisivo senza tecnicismi giuridici per non perdere di vista il bene ultimo: il diritto di noi cittadini di disporre di una pluralità di fonti informative indipendenti.

L'esubero delle frequenze, effetto della digitalizzazione del segnale, ha richiesto che l'Autorità per le Garanzie nelle comunicazioni ridisegnasse la spartizione dell'e-

tere. Lo ha fatto stabilendo di ripartire le frequenze in esubero tra operatori vecchi (Rai e Mediaset) e nuovi con il sistema del *beauty contest*. Un criterio, questo, di selezione degli aventi titolo che non contempla il pagamento di alcunché allo Stato, il quale generosamente regala i diritti di uso di un bene pubblico, l'etere. Questi atti con l'avallo del precedente governo strapparono un "ni" alla Commissione europea, che non annullò, ma sospese la procedura di infrazione contro l'Italia in attesa di valutare l'idoneità effettiva dell'intera operazione ad arricchire il pluralismo informativo. Infine, il bando di questa pseudogara: un abito cucito addosso ai due oligopolisti al punto da precludere o quanto meno da postergare l'accesso di piccoli operatori e di nuovi entranti.

Quali i motivi di stretto diritto che giustificerebbero una revoca di quel bando? In primo luogo, ricorrerebbero le sopravvenute ragioni di interesse pubblico, cioè la crisi economica, a rendere evidentemente inopportuna una scelta già in origine antieconomica benché ai soli occhi di un osservatore attento.

Inoltre, non sarebbe un ostacolo dirimente l'obbligo per lo Stato di corrispondere alle imprese confidanti sulle frequenze gratuite un indennizzo, somma comunque inferiore al mancato introito di

una vendita al miglior offerente.

Infine, neanche ragioni di legittimità comunitaria consiglierebbero il mantenimento del *beauty*; la Commissione non ha detto che il *beauty* è legittimo, ma che potrebbe esserlo se moltiplicasse il numero degli operatori, condizione che non vedo come si possa considerare verificata, visto che delibere e bando creano un cordone invalicabile ai nuovi ed elargiscono solo le briciole frequenziali ai piccoli.

Il nostro governo, attrezzato per competenza a verificare quanto poco questa sequenza di atti giovi alla concorrenza e quanto molto avvantaggi i concorrenti già presenti, potrebbe, se proprio non riesce a divorziare dall'idea della gratuità, distinguere le frequenze in due blocchi: uno da regalare agli operatori non in posizione dominante e ovviamente ai nuovi entranti; l'altro, per numero e qualità inferiore al primo, da vendere ai migliori incumbent offerenti.

Questa sarebbe la prima norma asimmetrica in bonam partem di un governo che fa dell'equità il suo titolo legittimante: con essa infatti si prescriverebbero trattamenti differenziati per equiordinare le diverse fortune iniziali degli operatori televisivi a vantaggio del bene supremo del pluralismo informativo.

E se ritenissimo insufficienti le ragioni giuridiche, recuperiamo l'iniziale riflessione sull'equità declinata in termini di sacrifici politici. Che il *beauty contest* giovi al partito dell'on Berlusconi è incontestabile, al punto che chi vuol pensar male ha addebitato a un mai provato accordo di mantenimento del *beauty* tra il governo e il Pdl la ragione di un'adesione incondizionata del secondo al primo. Il medesimo *beauty* invece non giova affatto al Pd, che da tempo si lamenta con poco attivismo del conflitto di interessi e della monarchia frequenziale. Stante lo scarto tra la manovra finanziaria del governo e il progetto del centrosinistra, perché anche la battaglia sulle libertà deve essere definita secondo i desiderata del centrodestra?

Allora il *beauty* diventa l'occasione per il governo di dimostrare a noi cittadini due cose: la reale discontinuità con chi lo ha preceduto e l'obiettività effettiva nel disegnare soluzioni tecniche buone per l'intera collettività.

\*Professoressa diritto costituzionale, Federico II

## Beauty contest, la battaglia per la libertà

DI GIOVANNA DE MINICO\*